

Le biblioteche d'arte dell'Europa si incontrano a Trieste

Dal 2 al 4 Dicembre si è svolta in Italia la tradizionale Conferenza europea

Per iniziativa di una vicinissima collega, Bianca Cuderi della Biblioteca del Museo Revoltella — aiutata nell'impresa da Elena Colombetta, e grazie alla disponibilità della direzione del museo —, si è tenuta quest'anno a Trieste la tradizionale Conferenza europea delle biblioteche d'arte. L'incontro si svolge, com'è noto, in sedi sempre diverse, e questa è la seconda volta dell'Italia, la prima essendo stata a Firenze nel 1988. È anzi da quell'evento che nacque BiArte, presente attivamente anche all'appuntamento triestino.

Il convegno ha visto la partecipazione di un centinaio di persone, venute da diversi paesi europei, riunite a seguire due giornate dense di interventi sul tema "I cataloghi dei musei". Questione assai dolente in Italia, come sappiamo; e il Museo Revoltella stesso, che ci ospitava, affronterà tra breve i lavori per il proprio catalogo, dopo la recente sistemazione seguita a un lungo periodo di chiusura. L'attuale direttrice, Maria Masau Dan, artefice prima della rinascita del museo, ha gentilmente messo a disposizione la struttura, e tutto il personale ha collaborato al buon esito dell'iniziativa.

Si tratta di un museo forse malnato, ma di indubbio fascino, che conserva — nel palaz-

zo stesso del proprietario — la collezione d'arte, l'archivio e la biblioteca di Pasquale Revoltella, imprenditore vissuto nel secolo scorso e implicato in grandi imprese internazionali (la più nota è l'apertura del Canale di Suez, un'avventura di cui il Revoltella intravide con lungimiranza le opportunità e gli sviluppi). Abbiamo avuto il privilegio di una visita guidata alla collezione che ci riporta al mondo della borghesia imprenditoriale del pieno Ottocento, ai gusti, ai costumi,

alle atmosfere di quel mondo. Tutte le attività della Conferenza si sono svolte nell'ala moderna del museo, un'architettura di Carlo Scarpa (ma terminata da altri, e quindi un po' snaturata) pensata proprio per contenere la collezione e il suo accrescimento. È qui che abbiamo avuto lunedì sera, dopo i saluti delle autorità, il cocktail di benvenuto e un concerto della Scuola superiore di musica da camera del Trio di Trieste.

La prima giornata di lavoro della conferenza si è aperta il

martedì mattina con la corposa relazione storica di Frits Keers dello Stedelijk Museum di Amsterdam. Partendo da una storia del museo, Keers è approdato a una storia del catalogo di museo entro i limiti dell'Ottocento in Europa. Come possibile capostipite di quelli attuali ha citato il catalogo del Louvre del 1793, divenuto per molti paesi il modello di una produzione ancora attiva.

Francia e Germania appaiono i paesi che per primi e meglio si sono occupati della catalogazione museale. Keers ha compiuto un'ampia ricerca bibliografica in questo campo, e non a caso concludeva il suo intervento con una viva esortazione a lavorare a buone bibliografie di cataloghi di museo, come passo preliminare per la conoscenza del problema.

Dopo di lui Nicole Picot, della Bibliothèqu e Archives des Musées Nationaux Français di Parigi, dopo aver presentato la sua prestigiosa istituzione (leader della rete di biblioteche dei 27 musei nazionali francesi), ha condotto un'analisi sulla ricca produzione catalogografica storica



Ultima sessione del convegno delle biblioteche d'arte: presiede Carla Bianchi



del Louvre, arrivando fino ai nuovi strumenti informatici che ci guidano al museo. Abbiamo così potuto vedere una dimostrazione pratica della base dati Joconde tramite un collegamento con Internet. La base è accessibile anche via Minitel.

Elizabeth Kirwan, della Irish National Library di Dublino — confessando di comprendere meglio Joyce solo ora che ha visto Trieste e assaggiato i vini friulani — ha parlato della vasta e varia documentazione iconografica posseduta dalla sua biblioteca e dei progetti di automazione per l'accesso a quelle collezioni. Ha poi rivendicato alle biblioteche una qualità museale per i fondi antichi che conservano e per collezioni particolari come, ad esempio, il fondo di araldica posseduto dalla Irish National Library.

Alla rivendicazione irlandese si ricollegava Silvana Barni, del Cid Arti visive del Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato, che, illustrando efficacemente l'articolata base dati del Cid, ricordava come anche in questo caso si intrecciano biblioteca e museo, nella fattispecie della collezione di libri d'artista di autori contemporanei. Benché formata da opere recenti si tratta di una raccolta interessante e rara, che l'anno scorso è stata oggetto di una mostra.

Nel pomeriggio di questa prima giornata abbiamo potuto gettare uno sguardo sulla condizione delle biblioteche di alcuni paesi dell'Europa dell'Est. Jarmila Okrouhliková, del Museo di arti decorative di Praga, Tibor Csik e Katalin Varga della Biblioteca e Museo nazionale

dell'educazione di Budapest, e Mikica Maštrović della Biblioteca nazionale e universitaria di Zagabria, hanno illustrato patrimoni bibliografici, thesauri, sistemi informatici, progetti di collaborazione. Ne è emerso un interessante spaccato di una realtà non abbastanza conosciuta, ricca e in divenire, che ci auguriamo di poter incontrare ancora in un prossimo futuro e con la quale sarebbe bello entrare in un contatto più organico.

Ha chiuso la serata Giovanna Lazzi, della Biblioteca Riccardiana di Firenze, presentando il progetto di digitalizzazione delle immagini dei manoscritti miniati riccardiani, sia a fini di ricerca che di archiviazione, necessaria per materiali così preziosi. Il corredo di diapositive mostrava, oltre alla bellezza dei documenti, gli usi e l'efficienza dell'operazione.

La seconda giornata si è aperta di nuovo con un olandese, Geert-Jan Koot del Rijksmuseum di Amsterdam, e di nuovo con un excursus storico sul catalogo di museo. Koot ha potuto lavorare su un corpus compatto e assai ampio, stante che il Rijksmuseum conta un centinaio di cataloghi usciti dal 1808 ad oggi. È indubbiamente un insieme molto appropriato per valutare l'evoluzione del catalogo, sia nella forma (anche grafica e tipografica, secondo un interesse molto vivo in Olanda) che nel contenuto. L'ultima pubblicazione, uscita nel 1992, è una succulenta bibliografia di cataloghi con 135 titoli, tutti riguardanti il Rijksmuseum.

Con Jean-Paul Oddos del Service de documentation du Musée national d'art moderne-centre de création industrielle-centre George Pompidou di Parigi, ci siamo tuffati in pieno nelle tecnologie informatiche e nella sfida che esse lanciano alle istituzioni. Il Centre Pompidou sta per essere rinnovato e con la ristrutturazione dell'edificio

cambierà un po' tutto, anche i metodi di lavoro. Oddos ha parlato di un grandioso progetto, un sistema globale, un catalogo integrato di immagini e dati, ricchissimo di informazioni su tutto il patrimonio del museo. Molto bello ma molto costoso, non è ancora chiaro se il progetto richiederà un impegno economicamente sostenibile in toto o solo parzialmente.

Al gruppo degli interventi sulle nuove tecnologie (che a forza di chiamarle nuove fanno già un po' vecchio) appartiene anche quello di Jan van der Starre del Netherlands Institute for Art History dell'Aja. Van der Starre ha presentato Van Eyck, che sta per Visual Arts Network for the Exchange of Cultural Knowledge, un progetto di software per pc che si rivolge a chiunque si occupi di arte a qualsiasi livello. È un programma di accesso semplificato a diverse basi dati che non richiede di conoscerne i linguaggi, dunque utilissimo e alla portata di un vasto target. Il progetto è una collaborazione di tre paesi europei — Olanda, Gran Bretagna, Irlanda — ma ancora aperto a nuovi partner. Ha proseguito il filone informatico Pierre Piccotti dell'Istituto universitario di architettura di Venezia, presentando Easy Web, un software di integrazione fra sistemi multimediali, mirato alla ricerca bibliografica e documentale. Realizzato con un partner privato, è già attivo nell'Archivio progetti dell'Iuav stesso, ma sono in corso tratta-



tive per estenderlo ai musei della provincia di Venezia.

Conclusi gli interventi della mattina e dopo il break per la colazione, i convegnisti sono stati tratti dal chiuso dell'auditorium e portati repentinamente nella luce assoluta di una giornata bellissima e di un luogo incantevole: parlo della gita a Miramare che gli organizzatori hanno felicemente pensato per gli ospiti; e dunque il sole, il mare, il bianco castello, le memorie degli Asburgo. Troppo presto era già tempo di tornare per la sessione conclusiva. La ripresa pomeridiana del convegno iniziava con un dialogo fra Carlo Sisi della Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti, l'unica voce a parlare *du côté* dei curatori di museo, e Rossella Todros della Biblioteca Marcelliana, due istituzioni fiorentine e due professionalità che spesso si trovano a interagire nei loro percorsi di lavoro. Sono emerse luci ed ombre, ma anche potenzialità, della collaborazione fra musei e biblioteche, e intoppi e ostacoli fra la gestione del museo e il quadro normativo e il budget entro cui il museo deve muoversi. Un confronto comunque che aiuta a conoscere meglio le condizioni di lavoro di istituzioni differenti ma in contatto costante e necessario.

A questo intervento è seguito quello di Roberto Macellari dei Civici musei di Reggio Emilia che, dopo la scorpacciata di grandi progetti e di virtualità della mattina, poteva sembrare in tono minore e si è invece rivelato una gradita sorpresa.

L'archeologo Macellari, ispettore dei musei e delegato della biblioteca, ha parlato delle attività editoriali e di scambio librario della sua istituzione, illustrando finalmente una realtà forse minore, certo non virtuale, ma vivaddio attiva, funzionante, costante e in crescita. La produzione editoriale dei Civici musei dura dagli anni '70 e sforna abbastanza regolar- ➤



mente cataloghi su ogni aspetto del patrimonio culturale del territorio (dagli archivi agli scavi archeologici, alle sezioni dei musei, alle mostre temporanee). Esiste, inoltre, un catalogo editoriale in costante aggiornamento — il catalogo dei cataloghi — che elenca tutte le pubblicazioni (anche esauriente) dei Civici musei e che è lo strumento base per la vivace attività di scambio. Tramite i grafici preparati da Mauro Gemmi abbiamo potuto apprezzare quanto gli scambi ab-

biano inciso sull'accrescimento del patrimonio bibliografico dell'istituzione: ecco un esempio realizzato di correlazione fra biblioteca e museo. L'ultimo intervento della serata



e della conferenza ci riporta nel mondo informatico. Anna Tonicello dell'Archivio Progetti dell'Iuav di Venezia ci ha fatto vedere dal vivo Easy Web in azione. L'archivio conserva documenti molto differenziati: non solo carteggi, ma anche e soprattutto disegni tecnici, disegni d'autore spesso esteticamente

assai pregevoli o storicamente di rilievo; e poi modellini di architetture e altri elaborati. Documenti eterogenei che pongono certamente problemi di catalogazione (e che, di nuovo, hanno spiccata valenza museale). Grazie alla versatilità dei sistemi multimediali Easy Web si è rivelato strumento ben dotato



per questo tipo di utilizzo, come si è potuto vedere nella dimostrazione pratica. La conferenza si è conclusa così, ma il tema scelto ha sollevato nuovo interesse, stimolato

nuove curiosità e ci sembra che ben potrebbe innescare ulteriori tappe di approfondimento e ulteriori confronti. Questo incontro ha portato alla nostra attenzione realtà e fenomeni molto diversi fra loro, sia come ordine di grandezza che come contenuti, tanto che si potrebbe immaginare — perché no? — un'altra puntata, un'altra possibilità di dare spazio a un concreto confronto fra bibliotecari, informatici e curatori di museo.

Carla Bianchi



Gita a Lubiana

Alcuni partecipanti alla Conferenza europea delle Biblioteche d'arte tenutasi a Trieste, si sono avventurati nella "gita aziendale" in una Lubiana sotto zero, bianca di neve, gli alberi arabescati di ghiaccio. Dopo la visita alle due Gallerie nazionali (dove siamo stati accolti splendidamente) e un pranzo luculliano, siamo stati guidati — sparuto manipolo di avventurosi provati dal gelo del crepuscolo incipiente — a una visita nelle architetture di Plečnik, gloria architettonica lubianese. Personalmente conoscevo la città e l'opera di Plečnik da tre visite precedenti (1975, 1982 e 1994), e quanto segue deriva anche da appunti presi sull'onda dell'impressione che mi fece all'epoca, — poi sempre ripetuta — la Biblioteca nazionale e universitaria. Ma senza ombra di dubbio que-



Esterno della Biblioteca nazionale universitaria

sta bizzarra passeggiata nel freddo, nel buio che velocemente calava sulle nostre facce assiderate, sui nostri passi incerti al seguito dell'architetto Krečič che ci guidava, è quella che certamente non dimenticheremo (visto che siamo sopravvissuti). Il fascino discreto della Mitteleuropa — fatto anche di città curate, molto verde, corsi d'acqua accessibili e frequentati, monumenti e grandi residenze, vestigia dell'Impero — resiste intatto a Lubiana, città bella e civilissima, che anche nella lunga appartenenza alla ex-Jugoslavia ha mantenuto le sue caratteristiche più nordiche che balcaniche. Oggi, a pochi anni dall'autonomia (velocissima e molto aiutata da diverse valute europee) Lubiana è capitale della piccola Repubblica Slovena e ne esprime pienamente l'identità culturale. La città nel suo aspetto attuale deve molto all'opera lunga e appassionata di Jože Plečnik

(1872-1957), architetto modernista di formazione austriaca (studia a Graz e Vienna), che lavorò per circa un trentennio sulla città, seguendo una sua idea di abbellimento che la rendesse grande e degna del ruolo di capitale slovena dopo la sparizione dell'Impero austroungarico. Così troviamo il segno inconfondibile di quell'idea lungo molti percorsi cittadini: sua è la sistemazione delle sponde della Gradišnica e della Ljubljana, i due fiumi; suo il Mercato, i Tre ponti, alcune piazze, e chiese e ville; e spesso sono solo piccoli interventi — un obelisco, una piramide, la sistemazione delle mura romane, tutto non grande, tutto a misura d'uomo — cose non vistose ma incisive, che fanno lo stile e l'atmosfera della città.

È opera di Plečnik, e forse il suo capolavoro, anche la Narodna i Univerzitetna Knjižnica, Biblioteca nazionale e universitaria, costruita a partire dal 1936 come servizio essenziale per la rifondata università. Per l'architetto l'edificio incarna il simbolo della rinascita culturale slovena e non a caso occupa la volumetria del palazzo rinascimentale dei signori di Turjak, distrutto da un terremoto.

Le facciate della biblioteca-palazzo sono movimentate ai piani alti da tre ordini di piccole finestre che sporgono a cuneo, mentre il piano terra e il primo piano hanno grandi aperture piatte. La tessitura del muro di mattoncini è resa estremamente vibrante dall'inserimento di pietre chiare irregolari, quasi un simbolico recupero dei frammenti romani esistenti nell'area. Ma anche secondo un uso tipicamente carsico di unire il mattone di Vrhnika e la pietra di Podpeč. Comunque il richia-



La grande sala di lettura della Biblioteca nazionale e universitaria di Lubiana

mo all'antichità classica è una costante di Plečnik, che aveva fatto il suo bravo *grand tour* in Italia, Spagna e Francia. Richiamo evidente anche nella elegante colonna ionica (con capitello a volute in bronzo) che divide le vetrate a tutta altezza della facciata laterale; o, dentro l'edificio,

nell'ingresso principale, dove uno scalone fiancheggiato da imponenti colonne di marmo nero, conduce a un oscuro vestibolo da cui si va verso la grande, luminosa sala di lettura. Artista molto portato alle simbologie, Plečnik allude qui al percorso umano dalle tenebre dell'ignoranza alla lu-

ce del sapere. E qui è custodito soprattutto il sapere della lingua e della cultura slovena: oggi infatti la biblioteca è depositaria di tutte le opere in sloveno stampate in qualsivoglia parte del mondo. Plečnik ne sarebbe certamente fiero.

c.b.